

67234

(4)

UN VIAGGIO DI PIACERE

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

di

CESARE RICCARDI

UNO ZIO D'AMERICA

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

del suddetto

RR



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAI

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1857.



*Queste Produzioni sono poste sotto la
tutela delle Leggi, qual proprietà del
Tipografo*

P. M. VISAJ.

UN VIAGGIO DI PIACERE

PERSONAGGI.

TIMOTEO TIMOTEL.

MONK, padre di

MARIA.

GRIG, policeman.

Due policeman che non parlano.

La Scena succede a Londra. Epoca presente.

UN VIAGGIO DI PIACERE

ATTO UNICO.

Camera bene ammobigliata. Porta in fondo;
ai lati porte e finestre.

SCENA PRIMA.

Timoteo solo, con valigia, ombrello, mantello, ecc., sull'uscio di fondo.

Due minuti che attendo! Centoventi secondi. — È permesso? Si può entrare? — Nessuno risponde? — Buono: allora facciamoci avanti con quella franchezza e disinvoltura che abbiamo imparata nel nostro lungo viaggio. Affè ch'io sono stanco. (*depone la valigia, ecc., sulle sedie*) Due ore di un trotto all'araba nella eterna strada Portland senza incontrare una cittadina, senza avvenirmi in un meschino fiacre di ventiquattro pence all'ora!... Maledetto cugino Grisostomo! (*con ironia*) Oh!

va là. Non c'è miglior paese di Londra. Gli abitanti sono manierosi, gentili, i divertimenti infiniti, le buone compagnie innumerevoli. — Maledetto fino alla sua tredicesima generazione. A lui, al suo consiglio devo il mio viaggio d'Inghilterra, il mio viaggio di piacere. Di piacere? ... Cugino Grisostomo, voi avete quarantacinque anni, voi avete una bella moglie... Napoletana, sangue caldo... Voi me la pagherete. (*guarda dalla sinistra*) M'hanno perduto di vista. Era naturale, le mie gambe italiane valgono bene i loro stinchi inglesi. Riepiloghiamo le nostre avventure di questa mattina: I. Caduta da un fiacre, colla probabilità di rompermi l'osso del collo, il che è qualche cosa; II. Calcio ricevuto da noi, nella bottega della lattaja; III. Pericolo d'immediato arresto per parte dei policeman che m'inseguirono con quei loro bastoni ferrati, con quei loro mustacchi, a punta, con quei loro capelli biondi!... Puh! E tutto per cagione di mio cugino Grisostomo. (*si siede*) Finalmente la forza di correre, cercando un'insegna di albergo, veggio un cartello d'affitto, ed una ragazza... Ed eccomi qui.

SCENA II.

*Maria e detto.**Mar.* (Ah! uno straniero!)*Tim.* (Se non m'inganno, ecco la ragazza.) Siete voi, bella miss ch'io rivedo?*Mar.* Signore... Mio padre non vuole...*Tim.* Come? Ma se c'è fuori il cartello d'affitto! Io vengo per prendere a pigione una stanza.*Mar.* (mortificata) Ah! io credeva...*Tim.* Che credevate miss?*Mar.* Perdonò... Voi non mi amate?...*Tim.* Io miss? (Per bacco, non bisogna perdere quest'avventura.) E come non amar voi che siete così bella?*Mar.* (giuliva) Dunque voi venite per sposarmi?*Tim.* Io? (Che spaventoso sviluppo che hanno le ragazze inglesi! L'affare s'imbroglia, è necessario riepilogare.) Ma da che avete dedotto tutto questo, ragazza mia?*Mar.* Voi vi aggirate qui sotto, mi guardate due volte, venite qui, mentre mio padre non c'è, e siccome io sono ragazza da marito...*Tim.* Dunque io vi sembro un amante?*Mar.* Ma non avete detto che mi amavate?*Tim.* Eh! certo. (Ecco una di quelle fortune che vi cascano sul naso come un arcobaleno, o come

la pertica di un accendi-fanali, mentre meno ve lo pensate.) Sono tre anni, ragazza mia, ch'io covo nel mio cuore una fiamma capace d'illuminare tutta Londra invece del gaz. (Le mie parole fanno effetto.) Tre anni che languente gemo come la tortorella... (Diavolo! Non so più cosa aggiungere... Ho perduta la mia eloquenza d'una volta.)

Mar. Ah! mio padre è un tiranno.

Tim. Barbaro, inumano genitore!

Mar. Mi ha proibito di farmi alle finestre.

Tim. Il divertimento più innocente d'una bella ragazza.

Mar. Non vuole che esca più d'una volta la settimana...

Tim. Creonte, Tiberio, Caligola, cosa sono in suo confronto?

Mar. Mi ha detto che non mi mariterà più...

(*piange*)

Tim. Ha detto questo? Oh che cane!

Mar. Mi ha formalmente vietato di alzare i miei occhi in faccia ai giovani...

Tim. Miss, vostro padre è un pecorajo delle isole Malesi. Bisogna finirlo...

Mar. Sì, ma come?

Tim. Fuggiremo, fuggiremo in Italia, la terra dell'amore... Avete mai veduta l'Italia?

Mar. Io no.

Tim. Paeze stupendo. Immaginate una bella notte

sotto a quel bel cielo, col chiaro di luna, in un boschetto sulla riva dell'Adriatico... Amate i boschetti miss?

Mar. Mio padre non vuole che ci vada nei boschetti; non ne vedo mai.

Tim. Vostro padre è un uomo extrasociale. — Dunque figuratevi un bel boschetto di acacie o di ligli, tutto fragranza e profumo, una bella luna bianca come un pezzo di cinque franchi... (Questa similitudine suonerà bene alle orecchie d'una fanciulla inglese.) Una fontana a zampilli, e poi gli usignuoli, e il mormorio delle fronde... Vi piacciono gli usignuoli, miss?

Mar. Io aveva un uccello delle Canarie, e mio padre l'ha fatto ammazzare perchè cantava troppo.

Tim. (serio) Ah, vostro padre fa ammazzare gli innocenti con tanta indifferenza?

Mar. Oh, egli è molto cattivo, non parla che di *boxers*, di pugni, di lotte.

Tim. Miss, mi fate inorridire...

Mar. (affettuosa) Voi dunque mi amate?

Tim. Vostro padre parla sempre di lotte eh?

Mar. Una volta era un terribile pugilatore. Lo chiamavano Monk dal pugno di ferro...

Tim. Sì eh? (riprende mantello, valigia, ec.)

Miss, addio.

(fa per partire)

Mar. Dove andate?

Tim. Tornerò presto . . .

Mar. La stanza che desideravate?

Tim. Per ora ho cambiato divisamento...

Mar. (*piangendo*) (Non mi marito nemmeno questa volta!) Voi m'ingannate...

Tim. Io miss? Timoteo Timotei? Voleto vedere di che sono capace? Sì? Ebbene, resto.

Mar. Quanto siete compiacente. Aspettate che vado a prendere le chiavi della vostra camera.
(*esce*)

SCENA III.

Timoteo solo.

Eccomi creato eroe di un racconto romanzesco.

Una bella ragazza che mi ama, mi adora, un vecchio padre che secondo ogni probabilità mi farà bastonare da quei suoi *boxers*. Io non ho pratica di questa città, e non vorrei che mi prendessero in mezzo... Staremo in occhio, e quando questo nebbione di Londra, diventi ancor più nero, faremo uso di una buona ferrovia per portarci più che in fretta a casa nostra a far i conti col cugino Grisostomo.

SCENA IV.

Maria con chiavi, e detto.

Mar. Vi ho fatto attendere molto, non è vero?

Tim. Molto sì, perchè in tutto questo tempo non vi ho veduta.

Mar. (Come è gentile!) Ecco, per di qui.

Tim. (Queste ragazze inglesi, non distinguono un bel complimento.) *(partono)*

SCENA V.

Grig dall'uscio in fondo.

Non mi sono ingannato. Ecco la valigia di quel signore. Pure bisogna ch'io m'accerti assolutamente, essere costui l'uomo che ha con tanta franchezza frodata la gabella del ponte di Waterloo, stamane. Egli crede che i policeman di Londra sieno facili a perdere di vista un galantuomo... Se ne accorgerà. Se non m'inganno... *(osservando)* Sì, è lui.

SCENA VI.

Timoteo e detto.

Tim. (da sè) Sì, sì, la stanza mi accomoda. Ora vi trasporto la mia valigia. — In verità che Loudra comincia a piacermi. Alla fine poi mio cugino non aveva tutti i torti... (*accorgendosi di Grig*) Un signore! (Sarà il padre della ragazza.)

Grig (avanzandosi) Signore!

Tim. Cercate me, Timoteo Timotei?

Grig Precisamente, signor Timoteo.

Tim. (Mi conosce!) Signore, non ho il piacere, l'onore...

Grig Giorgio Grig, scrittore alla Camera dei Lord. (Te ne accorgerai.)

Tim. Ma come sapete voi?..

Grig Oh signor Timoteo, vi fu persona che pensò a raccomandarmi...

Tim. Forse una lettera d'Italia?...

Grig Precisamente.

Tim. Di mio cugino Grisostomo?

Grig Voi l'avete indovinata.

Tim. E a me non ha detto niente. (*abbracciandolo*) Signor Grig, non posso esprimervi il sentimento di soddisfazione ch'lo provo nel fare la vostra pregevole conoscenza.

Grig. Voi mi volete assolutamente far arrossire.

Vi tratterrete molto a Londra?

Tim. Vi dirò... — Io pativo da alcuni mesi dei vapori melanconici causati da una certa storia, in cui aveva parte grandissima una bella donnetta d'occhi neri, sopracciglia nere, capelli neri, collo...

Grig. Nera?

Tim. No, no, del più bell'avorio dell'Africa. —

Mio cugino Grisostomo, da uomo che conosceva il mondo, mi disse: Timoteo, se tu continui così, non andrà molto che diventerai lungo e secco come un inglese che viaggia. Perdonate... è un paragone usuale di mio cugino. — Va a fare un viaggio a Londra, la città dei cinquecentomila camini, e delle donne bionde. Quest'ultimo articolo mi fece effetto. Benchè mi fossi ultimamente imbavagliato in una donna di capelli neri, io aveva sempre avuta una speciale predilezione per le bionde. — Senza molto riflettere, prendo la valigia, e correndo come un forsennato arrivo alle porte di Londra. All'ultima stazione della ferrovia io entro in una cittadina, danno l'ordine di essere condotto all'albergo di *Oxford-Street*. Correvo un lungo sobborgo, ed il mio cocchiere, cosa inaudita, faceva volare il suo cavallo sul lastrico della via. — Ad tua

F. 581. *Un Fuggio di piacere.*

2

svolta della strada ci si fa addosso un altro fiacre, un abbominevole fiacre, che correva colla medesima velocità. Fu un baleno di notte oscura. Cittadine, cavalli, cocchieri s' urtano si precipitano gli uni sugli altri. Io venni gettato sei passi distante nella bottega di una venditrice di latte, la quale pretendeva il risarcimento d'un secchio di questo liquido che il cavallo avea avuta la sconsideratezza di spargere al suolo. — Quasi nello stesso momento un enorme calcio mi coglie nelle reni. — Era il padrone del legno avversario che si levava dal terreno, e che accomodandosi gli occhiali sul naso, mi diceva; Ah! bene! È una cosa naturale! Il vostro fiacre correva come un demoniato, il mio pure correva... È una cosa naturalissima! Ah! io vi ho dato un calcio? Perdono! Devo a questo l'amabile vostra conoscenza. — Io mi sentiva rodere; mi posi gli avanzi del mio cappello sugli occhi, e guardandolo in cagnesco, uscii correndo. — Il mio cocchiere mi teneva dietro, ma io l'aveva avanzato di molto, non amando niente affatto andar soggetto nuovamente ad una riprova di quei suoi slanci automedontici. Avanti a me c'era un ponte sul Tamigi, su cui si pagava il pedaggio. Riflettei tra me e me. Se mi fermo a pagare, il fiacre mi raggiunge, e finisco la giornata col mio cervello ben bene fracassato,

se non pago, mi salvo. — Adottata quest'ultima idea, studiai il passo, e giù di trotto senza badare alle grida nè del cocchiere, nè della lattaja, nè a quelle delle guardie del ponte. Dopo aver corso lungo tratto e credendomi in sicuro, mi fermo. Ero precisamente in questa contrada. Casualmente volgo le spalle, e vedo con mio indicibile spavento, due policeman che tengono dietro velocemente alle mie orme. Raddoppio allora la corsa, ed eccomi qui... Per fortuna i policeman m'hanno perduto di vista.

(battendogli confidenzialmente sulle spalle)

Grig (Lo vedrai.)

Tim. Ma come avete voi saputo che io mi trovava in questo luogo?

Grig (Che dirò...) Il caso.

Tim. Il caso? Va benissimo...

Grig Dunque signor... signor...

Tim. Timoteo Timotei.

Grig Verrò a rivederla fra poco. *(parte)*

SCENA VII.

Timoteo solo.

Come! mi lascia così? Che razza di costumi ci sono in Inghilterra? Eppure questi caratteri originali mi sono utili per l'opera, che scriverò finito il mio viaggio, e che intollerò.—

Schizzo sociale. — Che c'è in platea? Ah! mi si domanda, se anch'io voglio scrivere degli schizzi sociali? — Si signori, ne scrivono tutti, perchè non ne scriverò io? Ma in Italia, ti mangerai i denari della stampa e non venderai una copia. — Oh! piano, io ho un mio metodo particolare per vendere le mie produzioni in Italia. Pongo sul frontispizio a grandi caratteri. — Traduzione dal Francese. — A queste tre mistiche, cabalistiche, abracadabriches parole tutti si affollano, tutti aprono le loro borse, e comperano ad occhi chiusi. Così se scrivo anche delle bestialità, ci si passa sopra. È bello il mio metodo? — Ma zitto che non me lo rubino, e per carità che non lo sappia il pubblico.

SCENA VIII.

Monk e detto.

Monk (parlando tra sè) È impossibile! Come mai puntandosi sul piede sinistro, Tom poteva dar un colpo di tanta forza nel petto dell'avversario?

Tim. (c. s.) E dire che mio cugino Grisostomo ora dormirà le sue solite diciotto ore in placida quiete, mentre io sono qui impicciato...
(vedendo Monk) Cosa fa quell'uomo?

Monk (c. s.) Ecco, quest'era la posizione. Tom si appoggia sul sinistro. Come sul sinistro? Ma se è impossibile! Sul destro si sarà appoggiato. Certo che si è appoggiato sul destro. (*vedendo Timoteo*) Un giovine in casa di mia figlia!

Tim. Signore...

Monk (Un giovine in casa di mia figlia!)

Tim. (Buon Dio! È l'uomo del calcio! Che egli mi perseguitasse?)

Monk Come? Il signore che incontrai stamattina nel fiacre?...

Tim. Sì, certo. Sono qui alloggiato...

Monk Alloggiato?

Tim. Sì, ho preso in affitto una stanza. (Ora capisco, egli sarà venuto per farmi le sue scuse, sull'incidente di questa mattina.)

Monk (Ho capito! è un povero boxer di provincia che viene a raccomandarmi.)

Tim. Certo che l'affare di questa mattina...

Monk Ho già tutto dimenticato.

Tim. Avete... dimenticato?

Monk Voi siete della contea di Sussex se non mi sbaglio.

Tim. Io?

Monk All'accento vi si riconosce subito. Quanti anni d'esercizio contate, sentiamo. Sei... dieci...

Tim. Io?

Monk Bene; io vi raccomanderò alle buone società di Londra, mediante il piccolo compenso

d'uso che mi sborserete in conto di gratitudine. Cinquanta o sessanta sterline... A voi che mi siete simpatico lo farò per sessanta, e chiudiamo un occhio sui vostri difetti; come sarebbero, statura poco corrispondente...

Tim. Io non capisco un acca.

Monk La vostra valentia sta ella nella nervatura del braccio, o nella leggerezza del corpo? Queste giovano ambedue. Ho veduto ad Oxford uno studente mingherlino, debole, ma leggero come uno scoiattolo gettare a terra un gigante scozzese che sollevava cento pesi colle sue spalle. Dunque su, pronto...

Tim. Ma io signore, non ho mai nudrito il fiero proposito di darmi a questa truculenta carriera.

Monk Come?

Tim. Io sono un onesto possidente, Timoteo Timotei, con dodicimila lire di rendita, e faccio un viaggio di piacere dietro i consigli di mio cugino Grisostomo.

Monk Dunque?

Tim. Arrivando qui ho creduto bene di prendere a pigione una camera in questa casa, ove ho incontrata una leggiadra fanciulla, figlia di un cane, di un birbante d'uomo...

Monk Come, io?

Tim. Ah! siete voi! Voi il boxer, voi l'uomo delle lotte? (Bestia! ed io non riconoscerlo a quegli occhi injottati di sangue!)

Monk Mi renderete ragione...

Tim. (Presto un ripiego.) Di che? d'uno scherzo?
Io vi cercavo da molto tempo...

Monk Voi?

Tim. Io ho una grande stima per i vostri talenti...
(*indica i pugni*)

Monk Mi conoscete adunque?...

Tim. Se vi conosco!... Permettete prima un abbraccio di cuore.

Monk Ecco, ma spiegatevi...

Tim. (*abbracciandolo strettamente*) (Potessi strozzarlo così con bella maniera.) Oh! felicità!
Stringo al mio seno il più nobile uomo d'Inghilterra.

Monk Basta, basta galantuomo...

Tim. (La tigre è ammansata. Il cerbero ha ingojata l'arena.)

Monk Voi avrete forse udito in altri luoghi, nella contea d'Essex per esempio, a rinomare la forza del mio pugno, del pugno di Monk, non è vero?

Tim. Vero, verissimo.

Monk Avrete avuto desiderio di vedermi...

Tim. Ecco...

Monk E siete venuto a Londra per alloggiare in casa mia, forse per prendere lezioni da me...
Presto cominciamo. Non v'insegno le prime pose.
Un uomo come voi deve saperle...

Tim. (Sta a vedere che mi dà una buona manata

di pugni per controbilanciare il calcio di stamane.)

Monk Non dovete far caso ai primi capogiri cui sarete soggetto. L'importante sta nel colpire gli occhi fino a che sono ben gonfi. Allora voi siete mio. È una cosa da nulla. Due colpi di lancia e voi riguadagnate la vista.

Tim. Ah due colpi di lancia, ed io?...

Monk Il piede destro avanti, il petto sporgente, la testa stretta nelle spalle, e le pugna chiuse...

Tim. Signore, un momento... Non nego l'ardente desiderio che sento in petto di provarmi con voi, ma ora sono spassato dal viaggio, e prescelgo un po' di quiete... Signor Monk, esco un momento per un affare...

Monk Ho da accompagnarvi?

Tim. Non serve che v' incomodate. Ritorno in pochi minuti.

Monk V'attendo. Ricordatevi che appena avrete riposato...

Tim. La lotta? siamo intesi. (Salva, salva.)

(prende la valigia)

SCENA IX.

Maria e detti.

Mar. Signor padre, dove va quel signore? La sua camera è all'ordine.

Tim. Miss ritornerà. Un affare di premura...

Mar. Dimenticate così facilmente le vostre promesse?

Tim. Io non so niente.

Mar. Il nostro matrimonio adunque?... (Se non tento questo colpo non mi marito più.)

Tim. (*per partire*) Che cara ragazza! Com'è spiritosa!

Monk Voi signore, avete sedotto?... avete promesso?

Tim. Io? dirò... ero così confuso, annojato, sbalordito dalle chiacchiere di questa ragazza che non so...

Monk (Ecco il buon momento per liberarmi del peso della paternità.) (*si siede e parla con tranquillità*) Ah! avete promesso? — Signore, mio padre era un onerevole mercante di buoi, ed abitava la contea di Norfolk. Buon inglese e gran bevitore di birra. — Questo per la mia genealogia. — Io, mi chiamo Giorgio Monk onesto *boxer* con centomille sterline di rendita. — Questo per quello che avverrà dopo la mia morte. — La

ragazza è buona, Jocile, con niente di dote.
— E questo per il presente. — Inoltre non ha mai avuti amanti. Non è vero Maria? (*con voce terribile*)

Mar. No, signor padre.

Monk Diciotto anni, capelli biondi, bocca di corallo... osservate.

Tim. Va bene, ma lo non posso...

Mar. Mio padre non permetterà che sua figlia rimanga tradita. (*a Timoteo*) Non m'avete voi questa mattina parlato d'amore? Non mi avete dipinti con romantici colori quei bei boschetti d'Italia ove si ama con tanta passione?

Tim. (Sciagurato ch'io fui!) Ho mentito ragazza. Non conoscete l'Italia. Quello è il paese dei veleni e dei pugnali, delle invidie e delle gelosie...

Mar. Come?

Tim. Non avete mai letti dei romauzi francesi? Leggeteli, e ve ne persuaderete. (*per partire*) Io tornerò dopo la vostra lettura.

Mar. Non importa, beni o mali, io dividerò tutto con voi.

Tim. Eccovi una sanguisuga, sotto la forma di un'eroina.

Monk La figlia di Monk non può servire di giuoco a chichessia, meno poi ad uno che mi si è professato amico. — Consegnatemi all'istante le vostre credenziali. In Inghilterra

vi sono delle buone leggi, e saprò ben io obbligarvi a condurre in moglie una fanciulla che avete traviata.

Mar. (a Timoteo) Via, signore, sposatemi, che vi amerò tanto!

Tim. Barbaro cugino Grisostomo. Tutto pel tuo consiglio!

SCENA ULTIMA.

Grig, due policeman e detti.

Grig Suo onore, il signor Timoteo Timotei?

Tim. Il signor Grig! Impagabile amico, liberatemi voi da questi importuni, io mi gello nelle vostre braccia.

Grig (consegnandolo ai policeman) Tenetelo ben fermo.

Tim. Come! voi l'amico di mio cugino Grisostomo?

Grig. Giorgio Grig, policeman del primo circondario.

Tim. Ah! infame cugino Grisostomo!

Grig Ora sarete condotto all'ufficio politico, ove renderete conto della contravvenzione di slamente. Il nome?

Tim. Ah! cugino Grisostomo!

Grig Grisostomo? (*scrive*) (Peggio! Aveva un nome falso.)

Monk (a Timoteo) Noi vi attenderemo al vostro uscire di carcere.

Mar. Non temete, io vi aspetterò caro Grisostomo.

Tim. (Caro Grisostomo! Caro a lui! A quel cane di mio cugino!)

Grig Soddisfate a quest'ultima domanda, richiesta dal mio dovere. La cagione del vostro viaggio in Inghilterra?

Tim. La cagione? Fu mio cugino...

Grig Perdonate! Il vostro è un viaggio per affari di commercio?

Tim. No.

Grig Forse per istruzione?

Tim. Il mio, è un viaggio di pia...cere, di puro piace...re.

Grig (dopo aver scritto) Va bene. Ora al condario di polizia. *(partono tutti, meno Monk e Maria)*

FINE DELLO SCHERZO.

UNO ZIO D'AMERICA

PERSONAGGI.

MENELAO, giovane pittore di pacsaggio.

GASTONE MILLIUS, suo zio materno.

ADELAIDE, di lui figlia.

JOHN BURLYE.

Un Notajo che non parla.

*L'Azione succede in una città d'Italia.
Epoca presente.*

UNO ZIO D'AMERICA

ATTO UNICO.

Il teatro rappresenta uno studio da pittore. In fondo uscio a due battenti, e finestre.

SCENA PRIMA.

Menelao e Gastone di fuori.

Men. (entrando precipitoso col cappello fra le mani) Brrr! (chiude l'uscio a due giri di chiave) Ecco il progresso della civiltà! Un cappello che mi costa venti franchi, rovinato là barbaramente da una manaccia che vi getta senza dirvi: Galantuomo, il cappello!... un secchio d'acqua sulla testa. — Un cappello di venti franchi, che mi stava così bene, rovinato! — Terra apriti sotto i miei piedi... (siede) E per di più una voce rauca, una voce da dannato che vi grida agli orecchi... Signore! Cosa c'è? — Se avrete un'altra volta l'ardire

di volgere i vostri sguardi impuri su questa casa, lo vi romperò la testa col mio bastone di nervo d'Ippopotamo. Un bastone di nervo d'Ippopotamo! Ne sento ancora i brividi. — E cosa guardavo io? cosa guardavi sciagurato Mene-lao? un cielo coler di zaffiro, un raggio di sole puro come la tua coscienza, terso come un'onda di lago. Dannazione! Oggi che deve arrivare mio zio Gastone, uno zio d'America che non vedo da quindici anni, con mia cugina Adelaide, mi presenterò a lui con questo cappello? ciò sarebbe uno sfigurare. Ho deciso... mettiamo il nostro cuore in pace. (*prende pennelli e tavolazza*) È impossibile, mi sembra sempre di udire quella voce da vampiro, che grida, signore!

Gas. (di fuori) Signore!

Men. Ecco, anche adesso avrei giurato che là fuori quell'eterna voce mi chiamava.

Gas. (c. s.) Volete aprire, o credete meglio che io vi getti le imposte in mezzo alla stanza? Vi do trenta minuti secondi.

Men. Lui! L'uomo del bastone d'Ippopotamo! che fare? Colui è una bestia capace d'entrare per forza... ma io non sono un uomo? ... oh la vedremo!... Ad ogni modo la serratura è buona. (*guarda dalla finestra*) In strada passa gente, ed in caso disperato io grido al ladro, e so correre mezza città; poi la finestra è

bassà, e con un salto... sì, sì, il mio pensiero è eccellente. Franchezza! Io già non tremo, ma sarei curioso di vedere se ha con sè il suo bastone d'Ippopotamo.

Gas. (c. s.) Signore!

Men. (Coraggio!) Chi è?

Gas. (c. s.) Aprite, o giuro a Dio, vi fracasso il cranio.

Men. (retrocedendo) Dio, che uomo sanguinario! Fosse un guardiano di belve feroci?

Gas. (c. s. picchiando) Ah birbante!

Men. Signore, vi domando un'armistizio. *(corre alla finestra)* Nessuno in istrada! Pare impossibile! Oh! ecco là un mugnajo. *(chiamando)* Galantuomo... Non mi sente, o finge di non sentirmi. Uomini di cuor duro, sepoleri imbiancati, abbandonano così un loro simile! *(tornando verso la porta)* Chi cercate?

Gas. (c. s.) Cerco voi!

Men. (Costui mi vuol morto!) Signore voi prendete un abbaglio. Forse supponete ch'io sia l'uomo cui avete rovinato un cappello di venti franchi con un secchio d'acqua, ma v'ingannate. Io non sono uscito stamane! quindi assolutamente non posso essere la vostra vittima. Eh, cosa ne dite?... È andato. — Sì, è persuaso. — Ecco cosa vuol dire aver sangue nelle vene, e rispondere con una certa fran-

F. 381. *Uno Zio d'America,*

chezza. È andato certo. Avrà udito la mia voce risoluta, e si sarà convinto della verità delle mie asserzioni. E mio zio Gastone, cui ho scritto che andrei a levarlo appena arrivato con sua figlia Adelaide?...

SCENA II.

Gastone e detto.

Gas. (entrando dalla finestra) Adelaide!

Men. L'Ippopotamo!

Gas. Signore, egli è un mese ch'io vi cerco giorno e notte. Io divoravo...

Men. (Misero Menelao, costui è un cannibale!)

Gas. Io divoravo i giorni, le ore...

Men. Signore, vi prego, accomodatevi. Se vi sono di disturbo, io vado... (per andare)

Gas. (afferrandolo) Ah! non mi sfuggirete nuovamente. (siede)

Men. Anzi, avrò il piacere... Vi dilettrate di quadri? sono pittore io... pittore di paesaggio... ho di là un magnifico Van-Dick, se permettete... (per alzarsi)

Gas. Non un passo, o vi mando a' piedi di Dio. (cava un portafogli e cerca una lettera)

Men. (Sono morto! Costui mi ucciderà. Sento il freddo del suo Ippopotamo sul mio capo. Con qual facilità costui spegnerà una nobile vita,

che è ancora sul mattino degli anni... ecco, io veggo il digrignare de' suoi denti, il ghiacciato sorriso degli occhi suoi. Sulla sua fronte campeggia la libidine d'omicidio... Ah fossero qui trenta guardie di polizia..

Gas. Signore!...

Men. (*gentile*) Eccomi.

Gas. (*consegnandogli un foglio*) È vostra questa lettera?

Men. Mia? no.

Gas. (*con forza*) È vostra?

Men. (*debolmente*) No.

Gas. (*alzando il bastone*) Vostra?

Men. Mia, mia, riconosco subito il carattere. Ecco, questi esse così lunghi, sono miei, non li faccio che io questi.

Gas. (*freddamente*) Leggete.

Men. Io?

Gas. (*con forza*) Ve ne prego.

Men. (*legge*) « Mia cara, non attribuite a poco
» amore il silenzio in cui mi tenni da tre lunghi
» giorni...

Gas. (*con rabbia*) Lunghi!

Men. Qui dice lunghi. » Da tre lunghi giorni. Voi
» mi avete tutto sacrificato...

Gas. (*c. s.*) Sacrificato!

Men. Dice così. » Sacrificato, e sarebbe per me
» una vigliaccheria il dimenticarvi per un solo
» istante. »

Gas. Meno male...

Men. (con confidenza) Eh, certo, meno male.

Gas. (facendo il mulinello col bastone) Continuate voi.

Men. » Sapete quanto vi ami, e se possa vivere
» lontano da voi, mia cara, mia adorabile,
» mia vezzosa...

Gas. (alzandosi) Voi avete ardito?

Men. Io non ho ardito niente.

Gas. (torna a sedere) Mio Dio! dammi tu pazienza, perchè già sento il sangue a bollirmi nelle vene. (chiude gli occhi)

Men. » Vezzosa amica. » (Ah se io potessi infilar l'uscio!) » Vezzosa amica. » (Dio! che egli dormisse! che fosse questa la febbre del leone... coraggio... uno, due...) (s'alza)

Gas. Avanti.

Men. (ricade) (Non ha la febbre!) » Ma quella » sanguisuga di vostro padre...

Gas. A me questi titoli, birbante? a me? Continuate, continuate velocemente, perchè sento già salirmi il sangue al cervello...

Men. » Ma quella sanguisuga di vostro padre mi » sta alle calcagna come un cane segugio, ben- » chè finora non mi abbia ancora veduto in » viso. Se io fossi libero, se altro legame come » voi sapete...

Gas. Altro legame, sciagurato...

Men. » Come voi sapete, non mi avvincesse

» ad una donna che mi fa infedele, io avrei
 » già chiesta la vostra mano, e a quest' ora
 » sareste mia per sempre. Vi ho scritto que-
 » ste poche parole per assicurarvi dell' amor
 » mio, e per mandarvi un mio bacio. »

Gas. (alzandosi) Convenite che il vostro è un modo di agire infame; sedurre una povera fanciulla...

Men. Io, io che dalle donne non ho mai ottenuto il dito mignolo da baciare!

Gas. Un uomo ammogliato!

Men. Non ho mai sognato di esser tale.

Gas. Dunque voi siete libero?

Men. Libero, liberissimo...

Gas. Perchè adunque diceste in quella lettera...

Men. Ma se io non ho capito niente di quella lettera.

Gas. Ho compreso, voi vi fingeste ammogliato per ingannare il mio sangue, la mia povera figlia.

Ma giacchè voi siete libero... libero non è vero?

Men. (Non vorrei aver detta una bestialità.)

Gas. (alzando il bastone) Libero?

Men. Liberissimo.

Gas. Ebbene, allora vi resta un unico mezzo per salvare la vostra vita, ed il mio onore.

Men. Se è possibile, salviamo prima la vita.

Gas. Sedetevi, e scrivete.

Men. (eseguisce) Dovessi dar l'anima al demonio, qui bisogna scrivere.

Gas. Udite prima. Io ebbi a Londra, sono trent'anni, una moglie bella come un angioletto. Dessa aveva ne'suoi occhi l'incanto di una sirena, e nel suo portamento la leggerezza d'una gazzella... io l'amava...

Men. Come una gazzella?

Gas. No. Come può amare un galantuomo.

Men. Sono proprio contento di questa bella unione.

Gas. Essa mi tradi...

Men. Diavolo!

Gas. (con forza) Mi tradi. Appena scopersi l'abominevole suo procedere, l'afferrai per i capelli, la trascinai sulla pubblica piazza, feci dar fiao alla tromba d'un banditore, e gridai con quanta voce aveva in gola. Chi vuol comperare un'adultera?

Men. Ed ella?

Gas. Mi fruttò quaranta belle ghinee. Fu comperata da un ricco mandriano scozzese.

Men. (Costui è un mussulmano!)

Gas. Vi narrai questo fatto per mostrarvi che io sono un uomo di carattere. Se voi non scrivete quanto vi detto, parola d'onore, voi non vedete la luna di questa sera.

Men. Eecomi.

Gas. (dettando) » lo sottoscritto mi obbligo...

Men. (ripete)

Gns. » Di mia spontanea volontà...

Men. (come sopra sbuffando)

Gas. » Verso il signor...

Men. (come sopra)

Gas. » Gastone Millius. »

Men. (gettando la penna) Come? Come? Voi mio zio d'America? Ah sì, vi riconosco al naso!

Gas. Ma chi siete voi?

Men. Vostro nipote Menelao.

Gas. Tu, tu, dammi un abbraccio.

Men. (allontanandosi) (Costui potrebbe stritolarmi.)

Gas. Mio nipote? mio nipote? E con qual coraggio, tu che dovresti conoscerlo, hai voluto disonorare il tuo vecchio zio? dimmi, perchè da un mese che mi segui, oppure segui mia figlia, non ti sei mai fatto conoscere?

Men. Vi assicuro che io non mi sono mai mosso di qui.

Gas. Non una parola di più, se non vuoi ch'io dimentichi che nelle tue vene scorre il sangue di mia sorella.

Men. (Questo mio zio d'America, è un birbante a quanto mi pare.)

Gas. Più tardi gli affari di cuore, mio caro nipote. Ora terminiamo quella scritta.

Men. Ma zio!

Gas. Dopo avermi schernito, disonorato, spero forse di porti al sicuro sotto il manto di parente? T'inganni.

Men. Ma io...

Gas. Tu non scrivi? No? ebbene, ho venduto mia moglie, ammazzerò mio nipote...

Men. Caro zio, continuate a dettare...

Gas. (dettando) « A contrarre matrimonio con
» sua figlia Adelaide, nel termine di dodici ore,
» per rimediare almeno in parte...

Men. (ripete)

Gas. « Alla premeditata seduzione... »

Men. Zio!

Gas. Continua!

Men. (come sopra)

Gas. « Che confesso aver usata sulla medesima. »

Men. (come sopra)

Gas. « E ciò attestando, ecc. » Sottoscrivi.

Men. (Ecco fatto tutto, il sacrificio è consumato!
ammogliato, ammogliato a venti anni! Quale
disgrazia!) Ora finalmente, mio diletto zio, mi
spiegherete un po' estesamente...

Gas. Più tardi le spiegazioni. E quando tutto
sarà finito. Questo è il mio sistema... ora vado
a prendere Adelaide, poi il notaio. A rivederci,
nipote. (parte)

SCENA III.

Menelao solo.

Ecco, state qui in questa vecchia Europa ad aspettare uno zio d'America. Comperate un cappello di venti franchi per fargli onore, ed egli vi

piomba addosso come l'ira di Dio; ma può darsi un uomo più bestiale di questo mio zio Gastone? Oh! se egli è pazzo, non voglio diventarlo io pure. (*mette il cappello*) Su, sventurato cappello, tu che come precursore delle mie sventure, riavesti il primo colpo della sorte avversa, su, e andiamo. Dove, chi lo sa? andrò lontano da mio zio, da quel suo Ippopotamo, che egli si fa girare con infernale voluttà fra le dita. Andrò in America, là darò alla luce una bambina, e poi tornerò in Europa a farlo zio. Ah tornerò. Prenderò moglie e la venderò, obbligherò il primo imbecille in cui m'incontro, a sposare mia figlia; insomma diverrò anch'io un cane! (*cavandosi il cappello*) Quella bestia di mio zio, la prima cosa che fa si è il rovinarmi un cappello che mi costa venti franchi. Ma chi sarà quel miserabile che è innamorato di mia cugina? vorrei conoscerlo, vorrei lavarmi le mani nel suo sangue. Presto, facciamo la valigia... (*raccoglie varie robe, e le pone nella valigia*)

SCENA IV.

*John e detto.**John* È permesso? *(chiude l'uscio)**Men.* (Ecco qui, lascerò il mio bel cielo di zaffiro, per pormi sotto una volta eternamente nebbiosa, dimenticherò le rilenti terre native, per andare a copiare le cascate di Niagara, e le deserte rive del lago Ontario.*John* È permesso?*Men.* *(senza guardare)* Avanti, avanti.*John* Signore...*Men.* *(da sè)* Detesterò la società, e dipingerò degli zii che vengono dall'America, cogli occhi infuocati, colle labbra nere, e coi bastoni di nervo d'ippopotamo.*John* Signore...*Men.* *(senza guardare)* Parlate, parlate pure.*John* Io sono un onest'uomo...*Men.* Ne ho molto piacere.*John* Voi volete sposare...*Men.* Io? Che il diavolo vi porti.*John* *(alzando la voce)* Una donna che io amo.*Men.* (Sarebbe forse?)*John* Vostra cugina.. Adelaide; una franca lealtà che non saprete sprezzare mi obbliga ad avvisarvi che quella donna non vi amerà mai.

Men. (precipitandosi avanti) Ah, sei tu, lo sciagurato che ha sedotta mia cugina, che ha fatto imbestialire mio zio. Per te, questa mattina un cappello che mi costa venti franchi fu rovinato, per te un uomo, che dirò, un uomo! un demonio, è entrato dalla mia finestra, e qui con torture d'inferno mi ha fatto sottoscrivere la mia condanna... un'obbligazione di nozze, capisci... incognito? per te sono costretto a fuggire un cielo di zaffiro... per te... ah bisogna che io mi lavi nel tuo sangue.

John Signore, perdonate se per mia cagione, foste vittima...

Men. Vittima sì, ma non sempre. Sento la necessità di uccidere un uomo...

John (con nobiltà) Quando?

Men. (Sta a vedere adesso che per ringraziarmi di tanti sacrificj che mi ha procurati, mi vuol uccidere!)

John Io comprendo il vostro giusto dolore, ed il bisogno che avete di uno sfogo, quindi non sarò mai per ritirarmi dal darvi la soddisfazione che voi credete migliore. Permettetemi però prima che io vi metta a parte della cagione da cui derivò questa mal intesa. Io sono ammogliato, ed abito a Baltimore, in America. Disgustato di una moglie che io amava, e che dimenticò i suoi doveri, cercai sollevare il mio

cuore angustiato, con una novella passione. Vidi vostra cugina bella come...

Men. Un angelo, lo so, tutte così le donne...

John E trascinato da una forza che io non cercai nemmeno di combattere, l'amai e fui corrisposto.

Men. Ah, dalla mia futura moglie!

John Perdonate. Essa doveva partire con suo padre per l'Europa, io la seguii.

Men. Ma, mio zio non vi conosce?

John Procurai sempre di nascondermi a' suoi sguardi, ben sapendo che il mio amore non poteva ottenere la sua approvazione. Questa mattina fui ad un punto per essere scoperto, e fu quando voi passaste sotto la finestra ove è momentaneamente alloggiata vostra cugina...

Men. E che il mio cappello di venti franchi?...

John Precisamente. Io senza vedere il padre aveva fatto un saluto alla fanciulla. Adelaide vide il pericolo in cui era incorso, e con una scusabile astuzia femminina fece un cenno di mano a voi che passavate guardando...

Men. Un effetto di sole che voleva riprodurre nei miei paesaggi.

John Allora il padre si gettò su di voi.

Men. No, mi ha solamente gettato. (*mostra il cappello*)

John Sono dolentissimo, perdonate...

Men. Dolentissimo, dolentissimo, scusate. Ma voi e mia cugina avete agito indegnamente.

John Signore!

Men. Indegnamente, lo ripeto qui a fronte alla. Guardatemi in faccia. Non avete mai veduto un uomo disperato? Giuraddio ho da sposare la vostra amanza io?

John Ecco quello che dicevo anch'io impossibile.

Men. Impossibile! Ma mio zio, il suo indivisibile lopopotamo?

Gas. (di fuori) Apri, sono luo zio Gastone.

John Dove nascondermi? Se Adelaide mi scoprisse...

Men. Ora viene mio zio, e ve la deciderete con lui.

John Ma quel vostro zio è un uomo bestiale.

Men. Me ne rincresce, ma qui non c'è mezzo di fuggire. (Oh comè me la godo! com'è ridicolo un uomo che manca di quel sangue freddo di cui io sono fornito a dovizia.)

John Questa finestra...

Men. No, diavolo. (Che gli Americani usino entrare ed uscire dalle finestre!... anche mio zio!...)

John Buona notte. *(esce dalla finestra)*

Men. Ehi, chi... È andato. Farò porre una ferriata alla finestra.

Gas. (di fuori) Mio nipote...

Men. Vengo, amabile zio. *(apre)*

SCENA V.

Gastone, Adelaide e detto.

Gas. Mio caro nipote, eccoti la tua sposa. Ora parlatevi pure a vostro agio, bricconcelli... (Cari fanciulli come si ameranno!) Abbiate la bontà di aspettarmi alcuni minuti, che vado a cercare un notajo.

Men. Prendetevi pure quanto tempo volete, mio caro zio. (*facendo la valigia*) Adesso vado all'ufficio di Polizia, mi fo rilasciare il mio passaporto, poi prendo la strada ferrata, e fra tre giorni sono in Francia, di là passo in Inghilterra, m'imbarco a Plymouth, e poi, terra d'America, calpesterò le tue vergini zolle. Cugina, perdonatemi se non mi trattengo con voi..

Ade. Mio caro amico...

Men. (Suo amico! femmina indegna!)

Ade. Avete voi decisamente stabilito di formare la mia infelicità?

Men. Ne è cagione la vostra riprovevole condotta, cugina mia.

Ade. Tutto voi mi perdonereste, se aveste amato. .

Men. (*facendosi avanti*) Amato? Sì, ho amato anch'io, ma la mia tranquillità, il dolce canto degli angelletti ne' bei giorni d'estate, il mormorare dei ruscelli giù pel declivio di una collina, le

pastorelle coi loro larghi cappelli di paglia... tutte queste cose^{zio} io le ho amate disperatamente, ed ora la mia vista si offusca, io sono divenuto vecchio, vecchio di sessant'anni, capite?

Ade. A voi non è difficile rifiutare il vostro consenso al nostro matrimonio, siete così buona
(con vizzo)

Men. Rifiutare eh? con vostro padre è un'utopia.

Ade. Ebbene, allora voi mi costringerete a farvi una dichiarazione...

Men. (tornando alla valigia) Sentiamo, presto.

Ade. Se voi non siete abbastanza uomo per saper opporre la vostra volontà ad un'altra volontà, sappiate che io vi odierò, vi farò infelice, amerò tutto il sesso mascolino ad eccezione di voi...

Men. Ecco un bell'avvenire conjugale!

Ade. (piangendo) Vedete, io piango... non avrete voi nessuna compassione d'una fanciulla che non è colpevole d'altro che d'amore?

Men. (Guardate che effetto fa sul mio cuore il pianto d'una donna! Sono divenuto di zucchero!) Barbara! Bene, bene, io vi lascerò... felice, partirò per il nuovo mondo. (finge di piangere) (Facciamocene almeno un merito con lei.)

Ade. (abbracciandolo) Mio caro, mio bel cugino...

Men. Adesso che vado via, eh?

Ade. Voi siete un giovine adorabile.

Men. Sì, ad ottocento miglia di distanza.

Ade. Presto, presto, andate.

Men. (*osservando l'orologio*) Sono le due, a due e tre quarti il convoglio parte... dunque addio cugina. (*prende la valigia*) Salutatemi mio zio d'America, e ditegli che vado nella China, perchè sono ghiotto di nidi di rondini.

Ade. Addio, mi ricorderò sempre di voi. (*lo ajuta a porsi il mantello da viaggio*) Buon viaggio.

SCENA VI.

Gastone, un Notaio e detti.

Gas. Ecco il Notaio.

Ade. Dio! (*Menelao lascia cadere lentamente mantello e valigia*)

Gas. (*al Notaio*) Sedetevi là, e scrivete l'istrumento.

Ade. Padre mio!

Men. Amabile zio!

Gas. (*alzando il bastone*) Che c'è ancora?

Men. (L'ippopotamo! sono muto!)

Ade. (Coraggio!) Padre mio, voi siete ingannato.

Gas. Come?

Ade. Vostro nipote Menelao non è mio amante.

Gas. (*a Menelao*) Cosa sei tu dunque birbante?

Men. Tutto quello che volete voi, mio zio. (Sono le due ed un quarto, il convoglio è vicino alla partenza...) *(prende la valigia e s'avvia)*

SCENA ULTIMA.

John e detti.

John (a Menelao) Fermatevi, signore.

Men. (Ecco un'altra arpia!... la mia casa è divenuta una spelonca di malfattri!)

Ade. (Che sarà egli mai?)

John (a Gastone) Io sono l'uomo che voi cercate, John Burleiw di Baltimore, innamorato alla follia di vostra figlia...

Gas. (a Menelao) Dunque tu?...

Men. Giuggiole, caro zio, voi ragionavate col vostro Ippopotamo!

John Io ero ammogliato, ora sono libero. Eccovi la lettera che mi rende noto la morte di mia moglie. *(consegna la lettera)*

Ade. (Egli è libero!)

Gas. (accigliato) Dunque foste voi...

Men. Mio zio, amabile zio! posso cercarvi un compenso di tutti i dolori che mi avete fatto soffrire da questa mattina in poi?

Gas. È giusto. Perdona un equivoco innocente...

Men. Bene, lasciate che mia cugina e il signor

John si diano la mano di sposi, senza dire una parola, senza alzare il vostro bastone.

Gas. Mi farò forza, nipote, mi farò forza per tel *Ade.* (a *Menelao*) Quanto siete buono!

John (c. s.) Un tratto così nobile vi assicura la mia eterna riconoscenza.

Men. Niente, niente... quello che mi dispiace si è il mio cappello, un cappello di venti franchi...

Gas. Domani se avrò, come spero, ultimato l'affare che mi ha condotto in Europa, ritorneremo uniti in America.

Men. Buon viaggio caro zio.

Gas. Almeno un abbraccio prima.

Men. Di tutto cuore, e giacchè rivedrete quella terra beata, fate sapere a tutti gli zii che sono là, che adesso in Europa non corre più la loro moda.

FINE DELLO SCHERZO.